

CULTURA
Studium
196.



CLAUDIO SINISCALCHI

«**BEN VENGA LA PROPAGANDA**»

***Süss, l'ebreo* di Veit Harlan e la critica
cinematografica italiana (1940-1941)**

Prefazione di Francesco Perfetti

• • •
Studium
e d i z i o n i

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4826-9

www.edizionistudium.it

INDICE

Prefazione, di <i>Francesco Perfetti</i>	7
Introduzione	11
I. Il «ministro delle illusioni»	15
II. Propaganda antisemita per immagini	29
III. La costruzione cinematografica del nemico	47
IV. <i>Süss, l'ebreo</i> : «il primo autentico film antisemita»	65
V. Un vampiro avvinghiato «al corpo del popolo sventurato»	75
VI. <i>Contra Judæos</i>	93
VII. La rivincita di Ario	113
VIII. «Il più sozzo, il più ripugnante, il più disumano e nemico, a guardare bene, è Charlot»	135
IX. «Ben venga la propaganda»	159
X. Un film che «trascina il pubblico nell'entusiasmo»	181
Indice dei nomi	195

PREFAZIONE

FRANCESCO PERFETTI

Ottant'anni orsono veniva realizzato e programmato con grande successo in Italia e nell'intera Europa *Süss, l'ebreo* di Veit Harlan. Benedetto Croce sosteneva che la storia è sempre contemporanea. «La contemporaneità non è carattere di una classe di storie», scriveva in apertura di *Teoria e storia della storiografia* (1929), «ma carattere intrinseco di ogni storia». Voleva dire che nello studio della storia, nel confronto con il passato, lo sguardo del ricercatore è perennemente rivolto al proprio tempo. Questo vale anche per l'interpretazione dei testi cinematografici. Già Siegfried Kracauer, fra i primi studiosi ad occuparsi organicamente dei rapporti tra il cinema e la storia, in uno scritto del 1969 raccolto successivamente in *Prima delle cose ultime*, equiparava la funzione del cineasta e del romanziere a quella dello storico. Un film di David W. Griffith (alla pari di un romanzo di Marcel Proust o dell'affresco dedicato da Jacob Burckhardt alla cultura del Rinascimento italiano) è in grado di dare una forma ben definita al mondo.

Anche *Süss, l'ebreo*, in questa ottica, ci presenta una forma molto ben definita di un mondo che ha posto al proprio centro l'antisemitismo. Ha ragione Marc Ferro. Chi guarda *Süss, l'ebreo* non può che provare una doppia sensazione: scopre il talento di un grande regista, ma si rende anche conto che questo talento è stato messo al servizio del cuore pulsante dell'ideologia nazionalsocialista, l'antisemitismo.

Claudio Siniscalchi – uno dei più raffinati studiosi di storia del cinema, capace di leggere la produzione filmica non solo dal punto di vista tecnico ma anche utilizzando categorie interpretative storiografiche e filosofiche – propone, con questo suo nuovo volume, di confrontarsi con *Süss, l'ebreo* di Veit Harlan senza pregiudizi e senza timori ma, anzi, cercando di giun-

gere, attraverso una attenta considerazione di quell'opera, a una migliore comprensione del Terzo Reich e delle sue tecniche propagandistiche e di formazione e gestione del consenso.

Süss, l'ebreo, in effetti, è un'opera cardine proprio per comprendere il ruolo svolto dalla cinematografia, e ritenuto di vitale importanza dal regime, nella propaganda del Terzo Reich: un'opera sulla quale, tuttavia, è calata una sorta di cortina di oscuramento, tant'è che, a tutt'oggi, *Süss, l'ebreo* è considerato il lavoro «maledetto» di un autore «maledetto». Veit Harlan e, al pari e non meno di lui, Leni Riefenstahl – al di là di quello che entrambi avrebbero detto nel dopoguerra – credettero nella «rivoluzione nazionale» operata dal nazionalsocialismo. Misero a servizio del Terzo Reich il loro modo eccelso di modellare la finzione. Harlan lo fece con maggiore intensità, realizzando e producendo numerose pellicole, tra cui proprio *Süss, l'ebreo*. Nel dopoguerra fu chiamato davanti ad un tribunale a rispondere del contenuto della sua opera, non subì nessuna condanna, ma il suo nome rimase associato a *Süss, l'ebreo*. Ed è un'associazione riprovevole.

Nell'affrontare l'analisi e lo studio di *Süss, l'ebreo*, l'autore di questo volume, ha ben presente il suggerimento di Renzo De Felice, del quale si sente un allievo eterodosso, a separare la storiografia dalla morale. L'opera «maledetta» deve essere studiata, in questo quadro, per quello che essa realmente rappresenta. Nel caso specifico siamo di fronte alla costruzione visiva, paradigmatica, di uno stereotipo vivo e presente già nella Germania pre-hitleriana, portato alle conseguenze estreme durante la Germania hitleriana.

Nella prima parte del volume, Siniscalchi analizza e contestualizza storicamente *Süss, l'ebreo* esplorandone forma e contenuto. L'analisi del film non lascia spazio a fraintendimenti: gli ebrei sono la minaccia mortale per la comunità ariana, una minaccia antica che affonda le radici, come narra il film, nella storia della prima metà del XVIII secolo. Essi sono il tarlo che divora il legno solido della Germania per cui sembra giunto il momento di allontanarli dal suolo tedesco ponendo fine a una storia che già il padre spirituale della nazione, Martin Lutero, aveva ben chiara. Non a caso nel film il duca Karl Alexander (incosciente responsabile che affida l'amministrazione delle finanze all'ebreo Süss), sovrano cattolico chiamato a reggere un ducato protestante come il Württemberg, mostra tutto il suo fastidio per Lutero.

Nella seconda parte del volume, Siniscalchi focalizza il suo interesse di studioso sulla ricezione che *Süss, l'ebreo* fece registrare da parte della stam-